



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

ISSN 2284-1091

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Patrizia Spinato B.

NOTIZIARIO N. 78

Luglio 2017



1. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● Il 15 giugno, in occasione della giornata mondiale delle *tapas*, l'Ente Spagnolo del Turismo di Milano ha invitato una serie di bar, hotel e ristoranti a proporre nei loro menù prodotti e ricette della gastronomia spagnola, con notevole successo di pubblico.

Sommario:

* Eventi e manifestazioni	1
* Convegni seminari e conferenze	2
* Tirocini curriculari	3
* Tesi di dottorato	3
* Segnalazioni riviste e libri	5
* <i>La Pagina</i> a cura di Patrizia Spinato B.	14

Fondato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

Responsabile scientifico:

Patrizia Spinato B.

Redazione e collaboratori scientifici:

Emilia del Giudice
Michele Rabà

Progetto grafico e impaginazione:

Emilia del Giudice

● Nell'ambito della rassegna «Palazzina Liberty in musica», in collaborazione con il Comune di Milano, il 22 giugno il Console del Messico a Milano, Marisela Morales, ha presentato il concerto *Il canto del Messico tra arpa e violoncello*, con Aleida Ibarra, Alessandro Borgo, Vilana Ivanova e Annamaria Cristian. Tra gli invitati era presente Patrizia Spinato.

● Il 30 giugno, il gruppo dell'ISEM di Milano è stato invitato presso la galleria «Gilda Contemporary Art» di via San Maurizio per un'anteprima della mostra autunnale dell'artista plastica argentina Florencia Martinez, specializzata nell'uso di materiale tessile. La sua personale, estremamente originale per le suggestioni cromatiche e compositive, sarà intitolata *H* e si snoderà attraverso le parole chiave: «Home», «Honey» e «Hungry».
<http://www.gilda.gallery/>

2. CONVEGNI, SEMINARI E CONFERENZE

● Nei giorni 15 e 16 giugno, presso l'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna si è tenuto il convegno di studi dal titolo: *Per il recupero di una giusta prospettiva dell' "histoire batailles". Grandi battaglie come 'momenti spartiacque' della Storia umana*, promosso dal Dipartimento di Storia, Culture, Civiltà dell'Università di Bologna e dall'Accademia delle Scienze, in collaborazione con la casa editrice Il Mulino.

Introdotti da Giovanni Brizzi (Università di Bologna), Yann Le Bohec (Università di Parigi IV, Sorbona), Marco Bettalli (Università di Siena), Arturo Ruiz, Juan Pedro Bellon Ruiz (Università di Jaén), Alessandro Roncaglia (Università di Bologna), Gastone Breccia (Università di Pavia), Franco Cardini (Istituto Italiano di Scienze Umane), Alessandro Barbero (Università del Piemonte Orientale), Sergio Valzania e Virgilio Ilari (Presidente della Società Italiana di Studi Militari) si sono confrontati su temi e problemi attinenti alla storia ed alla storiografia militare, dall'Antichità all'Età contemporanea. Per la sede milanese dell'ISEM ha partecipato ai lavori Michele Rabà, con un intervento intitolato: *Conflitto dinastico e guerre di relazioni. Colpi di mano, trattati e congiure nell'Italia contesa tra Asburgo e Valois*.

Il programma completo dell'evento è consultabile all'indirizzo: <http://www.disci.unibo.it/it/eventi/per-il-recupero-di-una-giusta-prospettiva-dell-histoire-batailles.-grandi-battaglie-come-momenti-spartiacque-della-storia-umana>.



3. TIROCINI CURRICULARI

● Anche quest'anno la Sede di Milano dell'I.S.E.M. ha rinnovato la convenzione con il Liceo "Carlo Tenca" di Milano in merito all'alternanza scuola-lavoro.

Dal 12 al 30 giugno 2017 il nostro Centro di Ricerca ha accolto Francesca Acton-Bon, allieva del terzo anno del Liceo linguistico, per un'esperienza di formazione. Per tre settimane la studentessa ha lavorato nel gruppo diretto da Patrizia Spinato, affiancando Emilia del Giudice e Michele Rabà nelle rispettive specifiche mansioni e facendo proprie le competenze di base proposte da ognuno dei collaboratori della Sede.

L'attività di formazione ha offerto una visione d'insieme delle molteplici iniziative promosse dal Centro di Ricerca, ordinarie e straordinarie: dalle modalità di catalogazione di una biblioteca alle competenze informatiche finalizzate all'impaginazione di un testo elettronico, dalle attività di revisione formale dei testi all'uso della lingua spagnola nei suoi vari registri, dalla redazione di un'intervista alla gestione dell'informazione scientifica sulle reti sociali.

Nel corso del suo tirocinio, la studentessa ha dimostrato interesse ed entusiasmo per le attività proposte, attitudine al lavoro di squadra, spirito propositivo, maturità nella gestione del tempo e capacità di adattarsi a situazioni lavorative differenti.



4. TESI DI DOTTORATO

Nel mese di luglio sono state discusse presso il Centro Mario Benedetti dell'Università di Alicante due pregevoli tesi di dottorato di ambito letterario ispanoamericanistico, che hanno ottenuto la menzione internazionale con il massimo dei voti e la lode. Di entrambe le commissioni ha fatto parte Patrizia Spinato.

● Il 19 luglio alle ore 11.00 Ignacio Ballester Pardo ha presentato davanti ad una commissione presieduta da Eva Valero Juan (Segretaria: Ana Gloria Chouciño) la tesi *La dimensión cívica en la poesía mexicana desde 1960: herencia, tradición y renovación en la obra de Vicente Quirarte*, diretta da Carmen Alemany Bay.

Attraverso continui rimandi ai testi, il dottorando ha inteso dimostrare che la poesia messicana, a partire dagli anni Sessanta, presenta uno sfondo civico che denuncia i problemi della contemporaneità, per quanto nell'opera di Quirarte si rinnovino temi, forme, tradizioni. Epigono della generazione del Cinquanta, Quirarte basa la propria poesia sulle opere di Rubén Bonifaz Nuño, Octavio Paz, José Emilio Pacheco, Homero Aridjis, Francisco Hernández, Ramón López Velarde, Gilberto Owen.

Ballester riesce nell'intento di provare che, se a partire dagli anni Sessanta molti poeti si concentrano su temi quali la notte, la morte, gli animali, le prostitute, la pioggia, eccetera, è perché da quegli anni tali elementi risultano inscindibili dalla loro vita, dalla loro poesia e dalla loro dimensione civica. Lo studioso si confronta con i principali interpreti della poesia messicana

contemporanea e ne propone una lettura originale all'interno della copiosa ed aggiornata bibliografia critica reperita nel corso degli anni, giungendo a conclusioni originali ed innovative.



• Venerdì 21 luglio Alejandro Jacobo Egea ha esposto alla commissione presieduta da Teodosio Fernández Rodríguez (Segretaria: Beatriz Aracil Varón) il proprio lavoro di ricerca sulla *Poesía satírico-burlesca barroca en Nueva España (1582-1695). Estudio y edición crítica*, realizzato sotto la guida di José Carlos Rovira e di Francisco Chico Rico.

Il lavoro comprende uno studio del contesto socio-culturale e letterario del periodo storico preso in esame, nonché l'analisi e l'edizione critica del *corpus* poetico satirico-burlesco novohispano, in massima parte, finora, inedito. Lo studioso ha dimostrato serietà, competenza, un'approfondita conoscenza della poesia barocca e del panorama storico-culturale di riferimento, padronanza del corposo materiale bibliografico, classico e moderno, esistente intorno al tema.

L'opera critica è corredata da un ricco fondo documentale, in cui le composizioni poetiche giustificano sia lo sviluppo del discorso satirico-burlesco, sia la relazione che si stabilisce con il contesto storico e socio-culturale. Nonostante gli elementi originali americani, attraverso i riflessi della dissidenza dei possedimenti d'oltremare si percepiscono molto chiaramente i contenuti e le forme del discorso lirico satirico-burlesco della penisola.

La tesi offre dunque non solo l'edizione critica del *corpus* di poesia satirico-burlesca novohispana, ma anche la revisione della polemica sul Barocco americano e sul dibattito sul suo statuto teoretico, la concettualizzazione, la cronologia, la trasmissione, gli scenari e l'esistenza di un canone, con nuove conclusioni sul gongorismo d'oltremare.



5. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

◇ *Rassegna Iberistica*, 104, dicembre 2015, pp. 203-423.

Ricco di spunti e riflessioni sulla cultura, letteraria e non, e sulla lingua ispanica, il nuovo numero della rivista del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati dell'Università di Ca' Foscari segue l'approccio multidisciplinare che costituisce la cifra distintiva del 'contenitore' ideato da Giuseppe Bellini e da Franco Meregalli nel 1978.

Alla traduzione –intesa come fenomeno linguistico, sociale e culturale– sono dedicati i saggi di José Francisco Medina Montero («El primer capítulo de la primera parte del Quijote de Franciosini. Observaciones sobre la traducción de algunos elementos») e Ariadne Nunes («*Epitaph of a Small Winner* – Título qualquer serve?»), incentrati su due casi di 'cattiva' traduzione, incapace cioè di esprimere la complessità e le sfumature del messaggio originale dell'autore e di fare da ponte tra l'universo linguistico dei lettori e l'uso spregiudicato di dialettalismi e di volontarie distorsioni lessicali e grammaticali. La resa di un'opera letteraria in lingua straniera appare come il frutto tanto di un'operazione culturale di interpretazione quanto di uno sforzo creativo di reinvenzione, tali da rendere lo studio delle traduzioni –sotto il profilo filologico, storico e letterario–, in qualunque tempo e luogo, una finestra sugli scambi tra lo spazio culturale e di pensiero in cui è concepita l'opera tradotta e quello proprio del traduttore. Se dunque l'analisi del lavoro di Lorenzo Franciosini restituisce l'intensità del volume degli scambi culturali all'interno dell'Impero degli *Austrias* nella prima metà del Seicento, lo studio del titolo attribuito da William L. Grossman alla versione inglese del romanzo di Joaquim Maria Machado de Assis *Memórias Póstumas de Brás Cubas* apre uno squarcio sulla ricezione nel mondo anglo-sassone dell'opera del famoso scrittore brasiliano, che proprio dalla letteratura britannica –in particolare dalla prosa di Fielding, Thackeray e Dickens–, oltre che da quella francese coeva, trasse contenuti e modelli stilistici.

Non meno suggestiva è la panoramica sull'erudizione settecentesca proposta da Sònia Boadas nel contributo «“Un artífice español que debe su ser a las riberas del río Segura”. Mayans y un pasaje incomprendido de *República literaria*». L'interesse suscitato da un passo dell'opera più famosa di Diego de Saavedra Fajardo –nel quale si attribuisce ad un anonimo spagnolo nativo di Murcia l'invenzione della stampa– viene ricostruito attraverso la corrispondenza di Gregorio Mayans, noto esegista di Saavedra e collocato all'interno di un articolato circuito relazionale di eruditi e accademici.

Uno sguardo illuminante su un altro circuito relazionale, quello del critico letterario Josep Maria Castellet –e sulla cosiddetta Scuola di Barcellona, di cui Castellet fece parte assieme a José Agustín Goytisolo e Carlos Barral– costituisce il tema del saggio di Francesco Luti, «Il Castellet 'italiano'. La porta per la nuova letteratura latinoamericana». Fu appunto instaurando e mantenendo contatti personali con le principali case editrici italiane che Castellet poté garantire alla produzione letteraria spagnola, lirica e in prosa, un'ampia diffusione nella Penisola, già a partire dagli anni '50 e '60, quando peraltro l'interesse per il mondo iberico e ibero-americano si diffondeva e rafforzava nel Bel Paese grazie alla mediazione, all'interno dell'Accademia milanese e veneziana, di Giuseppe Bellini e Franco Meregalli.

Il saggio di Felice Gambin «Raccontare e disegnare tra i generi. L'alzheimer nella cultura spagnola» offre una prospettiva multidisciplinare su un tema di straordinaria attualità e interesse so-



ziale e civile, affrontato nella Spagna contemporanea attraverso una vasta gamma di strumenti espressivi, dal cinema, al teatro, alla letteratura in prosa, sino a quella didattica per l'infanzia. Sulle nuove tendenze della documentaristica spagnola, impegnata a riscoprire luoghi, suggestioni e tradizioni del mondo rurale iberico, è incentrato il contributo di Aina Monferrer «Nuevas y viejas ruralidades. Reflexiones sobre la representación cinematográfica de la ruralidad española». Sul nesso tra ideologia, scolarizzazione e creazione letteraria discute Jon Kortazar nel saggio «Publishing and literary system in Basque literature».

Ricca e diversificata nelle tematiche prescelte è pure la sezione *Note*, che include un repertorio bibliografico degli studi critici sulla scrittrice cubana Gertrudis Gómez de Avellaneda –composto da María del Carmen Simón Palmer–, un'articolata analisi delle ultime raccolte poetiche di Julio Reija (*Despiece peatonal* e *Respiración continua*) firmata da Alessandro Mistrorigo, un'intervista a María Elena Petrilli realizzata da René Lenarduzzi –incentrata sul sodalizio intellettuale e sull'amicizia personale della studiosa con Julio Cortázar– e l'omaggio dedicato da Fabiola Cecere allo scrittore, pure cubano, Virgilio Piñera.

M. Rabà

◆ **Annali-sezione romanza, LVII, 1, 2015, pp. 264.**

La rivista semestrale del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati dell'Università degli studi di Napoli «L'Orientale» è diretta da Augusto Guarino e si avvale di un prestigioso Comitato scientifico composto da: Yves Bonnefoy, Maria Teresa Cabré, Anne J. Cruz, Giovanni Battista De Cesare, Marco Modenesi, Amedeo Quondam, Augustín Redondo, Raffaele Sirri, Claudio Vicentini e Maria Teresa Zanola.

La sezione *Saggi* si apre con il contributo di Teresa Cirillo Sirri, «Un manoscritto spagnolo del XVIII sec. conservato a Napoli: La “noticia” degli scavi vesuviani di R. J. De Alcubierre», che tratta, con un andamento minuzioso e ben articolato, degli scavi che diresse l'ingegnere Alcubierre nel 1738 e che portarono alla luce reperti rari, in seguito inseriti nella ricca collezione del Re, Carlo di Borbone. Prosegue Miriam Bucurú, che presenta «“De Vuestra Cerárea Majestad, servidora y vassalla que sus imperiales pies y manos besa, la Princesa de Salerno”: cartas de Isabella Villamarino a Carlos V», offrendo la lettura di quattro lettere scritte dalla Principessa al monarca spagnolo tra l'ottobre del 1552 e il marzo del 1555, nelle quali si coglie l'ambiente sociale e politico del periodo, il rispetto per la scelta del Re di restare nel Regno di Napoli e la promessa di fedeltà alla corona; Alba María García Fernández interviene con «Entre lo real y lo ficticio. La espectacular máscara ofrecida a Felipe II en el Valladolid de 1592», nel quale ci propone una resoconto inedito, conservato alla *British Library*, dell'ultima visita di Filippo II accompagnato dal figlio Felipe e dalla figlia Isabel Clara Eugenia, a Valladolid, sua città natale. Segue il saggio di Giovanni Rotiroti «“Il mio inconscio è ancora pieno di incubi”. Spettri angosciosi del totalitarismo romeno e dell'antisemitismo europeo nel teatro mentale di Eugène Ionesco», nel quale è descritto il nesso tra letteratura, psicoanalisi e storia, nell'opera del protagonista del teatro dell'assurdo.

Interviene quindi Sabrina Aulitto con «La terminologia assicurativa nei dizionari di lingua francese dell'Ottocento», mentre conclude la sezione Anna Maria Pedullà in «La poesia del sacro di



A. Brignole Sale», che nell'opera dello scrittore genovese «indaga la psicologia della donna penitente e convertita, amante di Dio, e il processo della sua estasi mistica».

Quattro interessanti contributi sono compresi nella sezione *Note*: Jack Weiner con «Personalidad y temática de Juan de Tasis, Conde de Villamediana (1582-1622): el alocado verdugo de sí mismo»; Rosaria de Marco con «Orfeo mito tropicale»; Maridés Soler con «“Ha callat l'Honorata!”: la funció de les campanes al teatre guimeranià»; Ugo Piscopo con «Il futuro della democrazia ha fondamento nella storia e nella cultura».

Significativi gli interventi della sezione *Recensioni*, che conclude il volume. Un particolare ringraziamento a Giovanni Battista De Cesare per la recensione al volume di Giuseppe Bellini *Mondi perduti nuovamente interpretati. Dalla Cronaca delle Indie alla narrativa dei secoli XX-XXI* (Roma, Bulzoni Editore, 2015) nella quale scrive, tra l'altro: «Nella “Premessa” del volume, graziosamente dedicato a Patrizia Spinato, Bellini fa presente che la sorgente dei saggi che compongono il libro è nell'intensa attività di studio dedicata nel corso della sua feconda attività professionale all'interesse per la storia degli eventi fondanti (scoperta, conquista e testimonianze cronachistiche) dei paesi sparsi sugli immensi territori del continente americano» (p. 224).

E. del Giudice

♦ **Rassegna Iberistica, 105, giugno 2016, pp. 217.**

I contributi raccolti nel presente numero della *Rassegna Iberistica* propongono fruttuose e stimolanti riflessioni su un ampio ventaglio di discipline ibero-americane, riproducendo la varietà dei temi di ricerca e di insegnamento affrontati dal Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati dell'Università Cà Foscari.

Sulla traduzione francese, realizzata da Robert Marrast, dell'opera di Max Aub *Manuscrito Cuervo* –e sui complessi accorgimenti linguistici e semantici necessari a rendere l'efficacia dell'intenso ricorso a fraseologie e formule idiomatiche proprio dell'originale spagnolo– discute Eugenio Maggi nel suo contributo «Los retos traductivos de Max Aub. Fraseología y humor en *Manuscrito cuervo*». Sull'analisi comparativa dell'approccio letterario al mito nei racconti *El duende* e *El castillo de los duendes* –opera, rispettivamente, della scrittrice messicana Elena Garro e della panamense Rosa Quirós–, si concentra il saggio di Dalia Peña Trujillo, Olivia Morán Nuñez, Silvia Quezada Camberos, Edgar Leandro Jiménez, «Narraciones míticas en México y Panamá. El duende como personaje».

Dell'esperienza parigina dell'uruguayano Horacio Quiroga nell'anno 1900 e delle sue memorie di viaggio –al tempo stesso, percorso di formazione e originale testimonianza delle continue e produttive rifrazioni tra la cultura europea e quella latino-americana– tratta Rafael Olea Franco («Otra mirada parisina. El diario de Horacio Quiroga»), mentre Benedetta Belloni discute del sostrato culturale medio-orientale nei lavori di due scrittori messicani di origine libanese nel saggio «La voz de los descendientes. El horizonte cultural libanés en las novelas *Las hojas muertas* de Bárbara Jacobs y *En el verano, la tierra* de Carlos Martínez Assad».

Alla scrittura ermetica e concettuale di Josep Vicenç Foix è dedicato il contributo di Lluís Quintana Trias, «Temps i espai a *L'estrella d'En Perris* (1963) de J.V. Foix», mentre Roberto Dalla Mora si sofferma sulla parabola intellettuale di José Ferrater Mora, il grande filosofo catalano so-



speso tra tensione ad una dimensione universale del pensiero ed il sostrato locale della propria cultura e formazione («Sulle tracce di un catalano universale. Un'introduzione al pensiero e all'opera di José Ferrater Mora»).

In «Intelectuais e epistemologia crítica latino-americana. Do anti-colonial ao decolonial» Adelia Miglievich tratta dell'influenza del pensiero di José Martí e Manoel Bomfim sull'antropologo brasiliano Darcy Ribeiro, considerato un precursore del cosiddetto «giro 'decolonial' latino-americano». Perspicace e stimolante lo sguardo sulla letteratura angolana attuale contenuto nel contributo di Alice Giroto, «Chico Nhô. Um olhar diferente e desconhecido sobre Luanda». Sullo sviluppo tecnologico post-moderno quale fonte di alienazione dell'individuo da se stesso, dai suoi bisogni e sentimenti, nella prospettiva di Julio Cortázar, discute infine Laura Silvestri nella nota «I non luoghi di Julio Cortázar».

M. Rabà

◆ **Nerudiana, 19-20, Enero-Diciembre 2016, pp. 93.**

Il presente numero della rivista della cilena Fundación Pablo Neruda si apre con un sentito ricordo dedicato a Federico García Lorca nell'ottantesimo anniversario del suo atroce omicidio perpetrato dai ribelli franchisti agli esordi della guerra civile spagnola (*Dossier 1: Federico García Lorca a 80 años de un asesinato imperdonable*). Sul fatto –che suscitò incredulità, scalpore e commozione in tutto il mondo, come ricorda una breve nota di Luis Cardoza y Aragón, redatta nel 1936 e ripubblicata nel volume–, sulle circostanze e sul mistero che ancora avvolge il luogo di sepoltura del poeta si soffermano gli interventi di Gabriele Morelli, «El último amor, los últimos días de vida de Federico García Lorca», e di Óscar Hahn «Federico detenido-desaparecido». Del viaggio di García Lorca a Cuba, fondamentale sotto il profilo umano e letterario, discute Carmen Alemany Bay nel contributo «Federico en Cuba». Il saggio di Elena Perulero «Diván del Tamarit» è dedicato ad una delle ultime opere del poeta, densa di reminiscenze del sostrato arabo della cultura andalusa, ma anche una delle meno note e studiate in Cile, mentre Enrique Robertson conclude il *dossier* con un'ampia retrospettiva sulla diffusione dell'opera di García Lorca in America latina negli anni '30, soffermandosi in particolare sulla *Antología poética de Federico García Lorca*, curata da Norberto Pinilla per la casa editrice Zig-Zag di Santiago del Cile, probabilmente, nel 1937.



Il secondo *dossier*, *Neruda y el 4º centenario de las muertes de Shakespeare y Cervantes 1616-2016*, comprende i contributi di Hernán Loyola («Neruda traductor de Shakespeare» e «El Quijote e Pablo») –rispettivamente, sulla versione spagnola di *Romeo e Giulietta* realizzata dal poeta nel 1964, in occasione del quarto centenario della nascita del celeberrimo 'bardo', e sulle rifrazioni dell'opera di Cervantes nella poesia del Nobel cileno– e Óscar Hahn («Shakespeare enamorado ¿de quien?»), sulla sessualità shakespeariana desunta dai *Sonetti*.

Nel terzo *dossier* (*Varia lección*), Darío Oses discute le memorie di Aída Figueroa Yávar –attivista per i diritti di genere e per il progresso sociale a partire dagli anni '30 e mente organizzatrice del Congreso Continental de la Cultura, promosso da Neruda nel 1953–, raccolte nel volume *Después de mucho vivir*. Segue una gustosa retrospettiva di Hernán Bustos Valdivia sul soggiorno, sino ad oggi dimenticato, di Neruda nel villaggio di Rumay, presso Melipilla, dove il poeta compose una parte della sua raccolta *Fin de Mundo*. Il quarto *dossier* raccoglie gli interventi di Raúl

Bulnes, Mario Valdovino e Alain Sicard sul lungometraggio di Pablo Larraín *Neruda* (2016).

Il quinto *dossier* (*Adioses*) dedica un omaggio agli ispano-americanisti Giuseppe Bellini e Antonio Melis, entrambi mancati all'affetto di amici, parenti e colleghi nell'estate del 2016.

Ad esprimere il cordoglio dell'AISI (Associazione Italiana Studi Iberoamericani) per la scomparsa di Bellini è il presidente Dante Liano; sentito e profondo è il ricordo, firmato da Patrizia Spinato, del «fundador de la enseñanza de la literatura hispanoamericana en las universidades italianas» e dell'«hombre generoso, recto, sensible, leal, optimista que nos acompañó en estos años de magisterio humano y profesional, y que seguirá hablándonos a través de las páginas de sus imprescindibles libros», e che proprio in virtù delle straordinarie qualità umane seppe stabilire con i 'grandi' della letteratura americana del secolo scorso, inclusi Neruda e Asturias, una «empatía» profonda, riflessa «en la estima, en la confianza, en el respeto mutuo que hicieron posible realizar iniciativas de relieve incluso después de que les otorgaron el premio Nobel, cuando resultaba muy difícil poder organizar encuentros informales»; segue il contributo di Irina Bajini «*Un certo Bellini...*».

Ricordano Antonio Melis gli interventi di Jaime Concha (*Antonio Melis*) e Alain Sicard (*Glosa para Antonio Melis*), accompagnati da tre pregevoli e profondi componimenti lirici di Federica Rocco Contin –*Como quien se va sin decir adónde* (*Hasta siempre Professor Bellini*), *Antonio en la cordillera*, *Partir es volver cuando sólo la lluvia espera*– dedicati ai due ispano-americanisti.

M. Rabà

◇ **Glosas de la Academia Norteamericana de la lengua española, 2, 2017, pp. 64.**

È con piacere che segnaliamo *Glosas* (corrispondente della *Real Academia Española*), rivista digitale dedicata allo studio dello spagnolo negli Stati Uniti d'America e affidata alla direzione di Silvia Betti dell'«Alma Mater Studiorum» di Bologna.

La rivista, bilingue, che da questo numero diviene semestrale, si sviluppa all'interno dell'*Asociación de Academias de la Lengua Española* (ASALE), fondata in Messico nel 1951. Essa riunisce ventidue accademie di lingua spagnola esistenti nel mondo il cui comune denominatore riguarda la promozione e l'espansione della lingua spagnola in America, cercando di rendere complementari le une alle altre le diversità del popolo americano. Obiettivo primario dell'associazione è il riconoscimento della lingua, senza trascurare le difficoltà legate alle traduzioni.

La redazione è costituita da esimi professori, tra cui Eugenio Chang-Rodríguez, stimato amico della Sede ISEM di Milano, mentre in seno al Comitato Scientifico è presente un folto numero di studiosi sia europei sia americani.

Aprire il volume la *Presentación* della Direttrice, che evidenzia grande preoccupazione nei riguardi della nuova 'Amministrazione Trump', responsabile di aver eliminato la lingua spagnola dalla pagina *web* della Casa Bianca e, per tale motivo, pubblica a chiusura di questo numero, nella sezione *Ventanas*, i comunicati emessi dalla *Academia Norteamericana de la Lengua Española*, dalla *Real Academia Española*, dalla *Asociación de Academias de la Lengua Española* e dall'*Academia Argentina de Letras*, i quali esprimono, tutti, un serio e profondo turbamento nei riguardi di una simile avversione alla cultura, alla lingua e alle tradizioni ispanoamericane ricordando, tra l'altro, che la lingua spagnola è la seconda lingua della confederazione nordamericana. I messaggi,



tutti sottoscritti dalle alte cariche istituzionali, hanno un forte significato rappresentativo, nonché di denuncia verso una decisione inammissibile per il popolo ispanoamericano.

Nella sezione *Artículos*, Francisco Moreno-Fernández interviene con «Español estadounidense: perfiles lingüísticos y sociales», nel quale si sofferma sulla necessità di un riconoscimento all'ormai consolidato «espanglish», spagnolo d'America, sull'«importancia de la enseñanza y de los medios de comunicación para la constitución de un español estadounidense» e auspica maggiori e sempre più approfonditi studi sullo spagnolo statunitense in ambito sociolinguistico, geolinguistico, lessicografico e discorsivo.

Sempre di ambito linguistico è il contributo di Allison Yakel, «La variación rítmica en hablantes de español como lengua de herencia: un estudio piloto», che con il suo saggio affianca nove studenti di età differenti, divisi in tre gruppi, alcuni di madrelingua spagnola, altri di madrelingua inglese e altri ancora bilingue. L'osservazione si è basata sull'indice di *Pairwise* della variabilità (PVI) sviluppato da Grabe e Low nel 2002 –un nuovo approccio per calcolare le tendenze ritmiche (isoaccentuali e isosillabiche) delle lingue naturali– per comprendere quanto vengano mantenute le differenze di fonetica e di ritmica in soggetti bilingue di origine spagnola. Da queste prime indagini l'autrice ipotizza come, nell'utilizzo di due lingue, un maggiore dominio della lingua crei dei rapidi cambi dei sistemi ritmici e fonetici, che risulterebbero più evidenti rispetto al bilinguismo ricettivo. La Yakel conclude il suo intervento consapevole della necessità di analisi statistiche di più ampio respiro per poter giungere a risultati certi e affidabili.

Nella sezione *Usted tiene la palabra* seguono due interventi a firma di Antonio Garrido, con «Defensa del español en USA» e «Merchó». Segue la sezione *El refrán y su imagen*, dove Gerardo Piña-Rosales riproduce in suggestive immagini cinque proverbi della cultura popolare.

E. del Giudice

♦ ***Guía de Arte Lima, 279, 2017, pp. 52.***

Nel panorama culturale peruviano contemporaneo una tra le riviste di grande influenza è senza dubbio *Guía de Arte Lima*, diretta da David Aguilar. La pubblicazione mensile, nata nel 1993, unica nel suo genere, consente di conoscere e apprezzare non soltanto l'alta qualità della produzione artistica peruviana ma anche la vivacità intellettuale della capitale.

Nella sezione *Mentes Errantes*, David Aguilar apre la rassegna con un'intervista ad un giovane pittore italiano, Michele Del Campo, che nel mese di luglio ha esposto le sue opere presso la *Galería Enlace* in San Isidro. La sua poetica grafico-pittorica si può ammirare, in particolare per questa esposizione, attraverso l'utilizzo di figure femminili che definiscono il significato dei suoi quadri; l'elemento narrativo è il protagonista e in ogni rappresentazione è rivelata una storia personale dell'artista, visioni del mondo che vanno ben oltre la semplice pittura.

Sempre in ambito pittorico, Aguilar intervista un fiorente artista, Nicolás López che realizza i suoi dipinti con la tecnica dell'acquerello e che è considerato tra i maggiori esponenti in Perù nell'uso di tale arte pittorica. Per chi volesse ammirare le sue opere, ad agosto, López presenterà una mostra all'ICPNA di Miraflores.

Nella sezione *Club de Artistas*, in «Siempre tengan una libreta de apuntes con ustedes», David Aguilar conversa con Manel Gómez Burns –illustratore, fumettista, insegnante e membro del Club



de Artistas di Faber-Castell– che condivide le sue esperienze e le sue percezioni sul mondo del *cómic* classico.

Sempre gradevole è la lettura del fitto calendario di appuntamenti musicali e teatrali e, in conclusione, ci uniamo ai complimenti inviati dal direttore a Raúl García Ambor e a Federico Cisneros, vincitori rispettivamente del primo e del secondo premio del XXVIII Concorso di acuarela *Paisaje Peruano*, Premio John Constable 2017.

E. del Giudice

*** Beatriz Aracil Varón, «Yo, don Hernando Cortés». Reflexiones en torno a la escritura cortesiana, Madrid-Frankfurt am Main, Iberoamericana-Vervuert, 2016, pp. 190.**

Frutto di anni di ricerca è questa importante monografia di Beatriz Aracil Varón sulla scrittura di Cortés, apparentemente relegata alle arcinote *Cartas de relación*, ma in realtà molto più ampia e composita.

Oltre alle cinque *Cartas*, pubblicate tra il 1522 ed il 1524 (due delle quali a Siviglia da Jacobo Cromberger) e considerate ormai come un'unità, Fernando Cortés stila un *corpus* molto eterogeneo e che testimonia una vera ossessione personale per la parola scritta.

La maggior parte degli scritti restanti rientrano nell'ambito della scrittura legale, cui Cortés era legato per questioni professionali, e comprende litigi, tre lettere all'imperatore Carlo V, transazioni commerciali, contenziosi, il testamento, e sono perlopiù ignorati dalla critica se non per ragioni strettamente biografiche.

La Aracil si propone dunque di esaminare non solo tutta la scrittura cortesiana nel suo insieme, ma anche mettendola in relazione con altri testi coevi strettamente vincolati ad essa, per esempio a firma di Francisco Cervantes de Salazar, Antonio de Herrera o Antonio de Solís.

Grazie al conquistatore estremegno, per la prima volta al lettore occidentale giunge notizia, e di prima mano, della scoperta di una grande civiltà americana, direttamente da un protagonista dell'eccezionale impresa. Soprattutto la seconda relazione di Cortés riveste un'importanza unica a livello storico, culturale e politico, mentre inaugura nella sua forma più piena il discorso del conquistatore, che si sviluppa, si trasforma e si perfeziona nel corso del tempo.

Gli ultimi anni di Cortés si contraddistinguono per il progressivo silenzio che il conquistatore s'impone ma che nel contempo lo porta quasi a coronare l'ideale rinascimentale di conciliare armi e lettere, raggiungendo la posterità non solo attraverso le imprese belliche, ma anche per l'evidente predisposizione letteraria.

Alla fine dei quattro capitoli che compongono il corposo studio, conclude la Aracil che Cortés giunge a dominare la parola «con singular destreza a lo largo de su vida para dar cuenta de sí, consciente de que su discurso podía ser un instrumento más poderoso que cualquier otro, en un esfuerzo constante por convertirse en conquistador de su propia escritura» (p. 176).

P. Spinato B.



* **Rocío Luque, *Sobre el uso de las perífrasis verbales en español y su traducción al italiano*, Padova, Linea Edizioni, 2017, pp. 77.**

Professore associato presso l'Università di Udine, nonché collaboratrice dell'UNED di Madrid e traduttrice, Rocío Luque si dedica agli studi sulla lingua spagnola, sulla linguistica contrastiva e sulla traduzione. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo soprattutto le monografie: *España en la memoria de Elena Garro y Octavio Paz. Un diálogo lingüístico y literario* (2011) e *Por la ruta de Julia de Burgos. Prácticas de las destrezas de la lengua* (2015).

La studiosa offre in questo volume, patrocinato dal CILM dell'Università di Udine, un approfondimento rispetto ad argomenti in parte già affrontati in lavori precedenti, ed in particolare esamina le principali perífrasi del gerundio, del participio e dell'infinito presenti nella lingua spagnola ed i differenti aspetti e valenze che acquistano, nonché le possibili traduzioni in italiano.

Partendo dal presupposto che una lettura delle perífrasi spagnole finalizzata alla traduzione aiuti a comprendere appieno le sfumature che queste intendono comunicare, la Luque suddivide lo studio in tre parti, in base alle tre principali perífrasi trattate, proponendo poi una classificazione basata sull'aspetto di tali forme. Di ogni costruzione viene presentata un'analisi puntuale, al fine di capire come ciascuna lingua utilizzi gli strumenti che ha a disposizione per esprimere determinati significati e di proporre una traduzione il più possibile fedele, almeno semanticamente, all'originale.

P. Spinato B.



• **Ronaldo Menéndez, *La casa y la isla*, Madrid, Alianza, 2016, pp. 360.**

Anabela e Rebeca, il loro passato e il loro presente sono i protagonisti di *La casa y la isla*, l'ultimo libro dello scrittore cubano residente a Madrid, Ronaldo Menéndez. Le loro vite si incrociano con quella del medico Julio César Montalbán, che sta vivendo un momento di profonda crisi personale e vocazionale. Dalla descrizione delle vicende di questi tre personaggi nasce un romanzo interessantissimo che ci regala un affresco della Cuba degli ultimi vent'anni.

Menéndez riprende qui i temi che sin dall'inizio della sua carriera lo hanno caratterizzato, ma, allo stesso tempo, mostra una ricchezza nuova per quel che riguarda il punto di vista: propone, infatti, una lettura della situazione cubana dall'ottica della post-Rivoluzione.

La casa y la isla permette di scoprire molti aspetti dell'epoca rivoluzionaria, poiché la descrive utilizzando un punto di vista duplice: dalla piena vigenza della Rivoluzione, nel ricordo del narratore che ha vissuto in prima persona i fatti che racconta; e dal presente, con la chiarezza del fallimento del grande sogno. L'autore ha dichiarato che in questo lavoro ha voluto trascendere la realtà cubana. È un testo in cui si vede soprattutto la disillusione che caratterizza l'età adulta e così supera i confini dell'isola, e che però, allo stesso tempo, non può essere letto prescindendo dalla sua appartenenza nazionale: nasce dalla memoria cubana. Si tratta di una cronaca dell'epoca della Rivoluzione, con le sue



illusioni e con il desiderio, più o meno autentico, di contribuire al grande progetto nazionale; ed è anche la cronaca di come quella Rivoluzione abbia tradito le sue promesse e sia passata a posizioni che sono arrivate a sfiorare l'assurdo. Il romanzo mostra le contraddizioni della Rivoluzione. In *La casa y la isla* l'orizzonte di Menéndez si amplia: non si tratta più di raccontare la vita drammatica durante il *Periodo Especial*, ma di descrivere come due generazioni di cubani abbiano creduto nel progetto rivoluzionario, o siano stati portati a credere in esso, fino al crollo definitivo. Questo romanzo rappresenta una chiusura dei conti in sospeso, priva di illusione ma piena di amore e di tenerezza per quei personaggi e quell'epoca durissima, che tuttavia ancora godeva di un tessuto di relazioni che aiutava gli individui a trovare un senso in ciò che facevano. Non ci sono carnefici tra i personaggi: sono tutti vittime del crollo di una proposta che pareva avrebbe cambiato il mondo, però non vi è riuscita e senza dubbio ha tarpato le ali a una generazione.

C. Bolognese

• **Cecilia Eudave, *Microcolapsos*, Guadalajara, Editorial y Servicios Editoriales Paraíso Perdido, 2017, pp. 54.**

La «Biblioteca instantánea» di Paraíso perdido ci offre ventuno suggestive incursioni nella narrativa della scrittrice messicana Cecilia Eudave che, dopo la parentesi di *Aislados*, torna alla forma breve.

Se non bastassero titolo, collana e casa editrice ad annunciare il contenuto del gradevole e compatto libretto, l'immagine di copertina ci soccorre con un'istantanea su una famiglia Playmobil alla vigilia di una partenza, nell'atto di fermare una corriera in rapido avvicinamento. E al sorriso stereotipato del padre, unico rivolto verso l'obiettivo, possiamo ipotizzare di contrapporre il volto contrito della madre e l'euforia del figlio, probabilmente unico fruitore dello zaino appoggiato sul terreno e, di conseguenza, dell'avventura odepica.

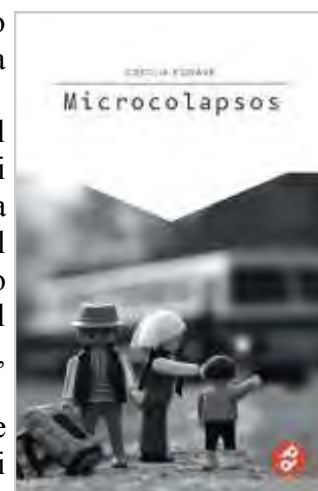
Ma il viaggio, ci insegna l'autrice, va ben al di là di una trasposizione fisica, comincia e a volte si conclude nella mente: come per i genitori pronti ad accomiarsi e a vivere un'esperienza parallela, interiore, nutrita dai pochi frammenti di realtà in loro possesso.

E la sottile linea che divide realtà e fantasia fa da comune denominatore ai (micro)racconti che si susseguono nel testo, suddivisi in quattro distinte sezioni. «Intangibles realidades» riunisce un cacciatore di fantasmi, il rappresentante di un mondo parallelo, un'amante del tè, imprecisati osservatori notturni e batteri. «El desencanto sutil de las cosas» prende le mosse da oggetti della quotidianità che acquistano valenze insospettite: lenzuola, bambole, tazze, letti, pistole si caricano di significati e si addossano responsabilità invisibili agli occhi dei più.

Nella terza parte, intitolata «¿Sentencias o advertencias?», si medita su concetti apparentemente scontati ma che celano risvolti molto complessi: dalle demarcazioni temporali all'amore, dai deliri febbricitanti alle pericolose divagazioni tra sonno e veglia, dalle finzioni alle rifrazioni. Chiude un classico «De naturaleza insólita o imaginada», in cui esseri immaginari dalle parvenze reali – monadi, Minotauri, Eva, Sibille, *wak-wak*– sovvertono l'ordine comune delle cose e s'impongono alla razionalità.

Tutto un mondo parallelo da scoprire e su cui meditare, dove nulla è come sembra e contro cui si infrangono e collassano le certezze di cui vorremmo riempire la nostra fragile quotidianità.

P. Spinato B



4. La Pagina

A cura di Patrizia Spinato B.

Omaggio al Messico

GIUSEPPE BELLINI Y EL TEATRO MEXICANO DEL SIGLO XX, LA MIRADA DE UN GRAN HUMANISTA

DANIEL MEYRAN

(Catedrático emérito de la Universidad de Perpignan)

Gracias a mis gentiles amigos del Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Marcello Verga y Patrizia Spinato particularmente, por haberme invitado a colaborar a la publicación de un libro para guardar memoria de lo que significó la labor investigadora y docente de nuestro maestro y amigo el profesor Giuseppe Bellini a partir de un evento que se celebró en Roma entre los 15 y 16 de mayo de 2017 para iniciar tal trabajo de memoria sobre *Giuseppe Bellini e le migrazioni culturali tra Mediterraneo e Atlantico*. Quiero insistir en el hecho de que es para mí un gran honor y una enorme felicidad participar en este homenaje.

Un gran honor: porque el profesor Bellini fue y es «un monumento» consagrado de la literatura hispánica e hispanoamericana, fue y es un ejemplo para todo docente, un modelo para todo estudioso, entre los cuales fui yo, cuando en los años 70, joven investigador, empecé mi doctorado de estado sobre el teatro mexicano y la obra de Rodolfo Usigli y descubrí el libro, *Il teatro messicano del novecento: Gorostiza, Villaurrutia, Usigli* de Giuseppe Bellini, publicado en Milán en 1959 por la casa editorial Cisalpino. En aquellos años, poco se interesaba la universidad europea, francesa para mí, al teatro latinoamericano y mexicano en el caso particular, fuera de unos breves capítulos en las historias de la literatura. Entonces, que el amigo/crítico de Pablo Neruda, Miguel Ángel Asturias, Homero Aridjis... estudioso desde Sor Juana, Quevedo hasta Gabriel García Márquez entre muchos otros, se interesara en 1959 al teatro mexicano contemporáneo me extrañaba pero me reafirmaba en mi elección de haber escogido como fuente de investigación el teatro mexicano de Rodolfo Usigli. Y de verás, el ensayo de Giuseppe Bellini era el primero de tal importancia. Su lectura me revelaba a uno de los pocos universitarios europeos que mostraba su interés por este teatro e iba a guiar mis pasos.

Una gran felicidad: porque el que era para mí un modelo y un guía, se volvió rápidamente un amigo, un amigo personal y un amigo de mi universidad. Tuve la gran suerte de leer su *laudatio* cuando se le entregó en Perpignan la laurea de *Doctor Honoris causa* de nuestra universidad, como tuve la gran suerte de contar con él y con su equipo/familia

(Patrizia, Emilia, Clara, Dante, Jaime, Aldo... Stefania su esposa) en los varios coloquios y encuentros que organicé en Perpignan y Montpellier entre 1993 y 2008. Recuerdo particularmente el último en el que estaba aun presente nuestro amigo Aldo Albonico, en mayo de 1998, en Montpellier. El profesor Bellini había sido entusiasmado, como siempre, con la idea de organizar conmigo, en conjunto, un coloquio sobre *Italia, América latina: influencias recíprocas: arte, cultura, sociedad* y nos hizo el favor de publicar las actas en su colección de la editorial Bulzoni en 2001. Por todo ello, me ha parecido pertinente insistir, en este grato momento de homenaje, en la visión del teatro mexicano moderno que tenía Giuseppe Bellini.

Cuando le comenté al profesor la importancia, para mí, de su ensayo sobre *Il teatro messicano del novecento*, durante nuestro primer encuentro en Perpignan, en 1993, con ocasión del Primer coloquio internacional *El teatro mexicano visto desde Europa*, recuerdo que me contestó con su generosa modestia habitual que no contaba mucho aquel libro, que era un libro de juventud y que más contaba lo que se emprendía ahora en 1993 con este coloquio en Perpignan. Hoy puedo decir que no es verdad, era, de su parte, demasiada modestia, gracias a él, el teatro mexicano contemporáneo irrumpía en la literatura hispanoamericana, en la crítica de esta literatura. Bellini mostraba su existencia, su vigor y su vigencia por la primera vez. Por ello, este ensayo de Bellini de 1959, merecería una nueva edición, quizás aumentada o revisitada pero una nueva edición por lo novedoso que era (y que es) su lectura del teatro mexicano del siglo XX, al través del estudio crítico de tres dramaturgos fundamentales:

Non crediamo fuor di luogo avvertire, tuttavia, che non è nostra intenzione di tracciare una storia del teatro messicano moderno: ci limiteremo unicamente a studiare l'opera di alcuni dei maggiori esponenti di tale teatro [...] sono le figure più significative della drammatica messicana: Celestino Gorostiza, Xavier Villaurrutia e Rodolfo Usigli.

Bien sabemos que Giuseppe Bellini considera que el teatro forma parte, como la novela, la poesía, el ensayo, del gran registro de la literatura, por eso lo lee y lo estudia como un momento literario, como el historiador de la literatura que es y no como un «teatrista» como se suele decir hoy. Sin embargo, bien sabe Bellini, y no lo olvida nunca, que el teatro no es sólo literatura sino que es otra cosa, es espectáculo, es decir que necesita una representación y la presencia de un público, condición necesaria para que haya teatro, un público motivado por el teatro y motivador para él.

Retomando a Gorostiza en su *Panorama del teatro en México* (1957), Bellini comenta la función social del teatro y escribe hablando del «público grande e anonimo»: «Questo nesso col pubblico, ammesse tutte le tendenze e tutte le scuole, è il punto più importante: il teatro messicano ha appreso per sua esperienza que “en la medida en que el teatro se aleja del público va dejando a la vez de ser teatro”».

Reconoce así en Gorostiza su afán para comunicar con el necesario público: «Il bisogno di trovare una diretta comunicazione tra dramaturgo e pubblico ha dominato tutta la sua attività, cosciente che il teatro vive solamente in quanto riesce a comunicare con lo spettatore», porque: «Solo nella rappresentazione, infatti, la parola si anima, acquista vita...», citando luego a Villaurrutia para afirmar la «costruzione concreta» de la obra teatral:

«un objeto concreto que existe entre límites de espacio, como una arquitectura y entre límites de tiempo como una sinfonía».

Ya reanudábamos, Bellini y yo, con Rodolfo Usigli, en su *Itinerario del autor dramático* (1940), para quien en los años 1920-1930, el problema del teatro mexicano era existir en la representación, para un público:

El autor necesita situar su profesión en los ángulos siguientes: escribe para un público determinado, para aquel sector del público cuya vida le interesa reflejar y cuya paga le interesa recibir y eso para todos los públicos, si bien éste es el ideal que resulta de una elevada capacidad.

He aquí un punto de vista fundamental, porque, al principio del siglo XX, Europa y España, precisamente, predominan tanto en la economía como en la cultura y el arte en México. El público que va al teatro es hispanohablante, de educación hispánica, son compañías españolas las que organizan la cartelera con poco o nada de repertorio mexicano. Para existir, entonces, el teatro en México debe expresar el alma mexicana y su idioma, dirigiéndose al pueblo como lo hizo el teatro rioplatense, por ejemplo el del uruguayo Florencio Sánchez (1876-1910). Bellini, con razón, parte de esta referencia: «Bisogna giungere al novecento perché si imponga di nuovo il nome di un autore drammatico sudamericano, Florencio Sánchez, il vero fondatore del teatro rioplatense e la sua più alta espressione sino ad oggi».

A partir de los principios de los años 20, las compañías teatrales soviéticas, francesas, argentinas, uruguayas, la de Camila Quiroga por ejemplo, recorren México y difunden este nuevo teatro, el teatro de vanguardia y particularmente el italiano de Luigi Pirandello, de fuerte influencia sobre los jóvenes dramaturgos mexicanos entre los cuales Rodolfo Usigli.

Es de esperar la fecha de 1923 con la creación de la Unión de autores dramáticos en México para que se tome conciencia de una defensa e ilustración del teatro mexicano que iba a despegar y a encontrar el teatro universal. Bellini asienta su lectura sobre este zócalo y apunta la voluntad de estos dramaturgos de escribir, teatralmente, la vida y la historia de su pueblo mexicano. Para Bellini, si Gorostiza anima y orienta el teatro mexicano, Villaurrutia lo poetiza y universaliza mientras Usigli lo construye y le da su mayor vigencia: «Il teatro dell'Usigli reca un'impronta così nettamente messicana e del Messico è la voce più viva e originale».

¿Cómo se explica este comentario? Son tres dramaturgos de la misma generación: Gorostiza nace en 1904, Villaurrutia en 1903 y Usigli en 1905. Los tres son herederos de los trastornos, de los cambios sociales y culturales generados por la Revolución de 1910. Los tres quieren ser contemporáneos de todos los hombres: Villaurrutia a partir del universalismo, Gorostiza y Usigli a partir del realismo y de la mexicanidad, Usigli escribía: «para alcanzar la universalidad precisamos ser mexicanos integrales». Son compañeros de camino: Gorostiza y Villaurrutia participan de la experiencia de Teatro de Ulises (1928) y de Teatro Orientación (1932), Usigli y Gorostiza de la última temporada de Teatro Orientación en 1938, Villaurrutia y Usigli comparten la misma beca de composición dramática en Yale (1936). Por eso, notamos las convergencias destacadas entre ellos por Giuseppe Bellini que pone de relieve:

- para Gorostiza: «Vi si rivela l'esperienza personale che Celestino Gorostiza ha della regia, la conoscenza perfetta delle esigenze della scena, della sua possibilità e della inevitabile limitazione»;
- para Villaurrutia: «un teatro strettamente legato alla sua poesia e la conoscenza di questa è di determinante ausilio alla comprensione del drammaturgo...», Bellini insiste en la relación estrecha entre la obra poética, aunque corta, y la obra dramática de Villaurrutia, entre los versos de *Nostalgia de la muerte* (1933-1946) y los diálogos del drama *Invitación a la muerte* (1944) por ejemplo, donde nota la influencia intertextual del pensamiento existencialista de Martin Heidegger como la de la pintura surrealista italiana de De Chirico: «Il pensiero di Villaurrutia si rivela, nella sua opera, dominato dall'influenza della filosofia esistenzialista di Heidegger. Ma una notevolissima influenza esercita su di lui anche la pittura metafisica italiana, in particolare di De Chirico, là dove questi esprime attesa, allucinante vigilia, malinconia e meditazione intorno all'enigma»;
- Para Usigli, Bellini muestra que se dedica a la lectura y a la traducción de varios dramaturgos modernos como Behrman, Rice, Galsworthy, O'Neill, Shaw... De vuelta de Yale, Usigli colabora con Gorostiza en la última temporada de Teatro Orientación (1938) y funda en 1939-40 su propio teatro, El Teatro de Medianoche. Destaca la «determinante influencia» de Georges Bernard Shaw, con la necesaria presencia ante el texto teatral de un prólogo y al final de un addenda o epílogo, así «presenta il dramma o dà occasione alla propria autodifesa polemica e pungente, allorché le sue opere hanno sollevato scandalo, egli lo deve, come ha confessato apertamente, al drammaturgo inglese». Y confirma para Usigli «la necessità imperiosa di trattare la realtà, d'interpretarla, con tutte le possibilità che essa rinserra di mutamenti e di poesia». Bellini, lo ha entendido claro, en 1959, y sugiere lo que va a ser la originalidad de la dramaturgia usigliana, a saber «la antihistoria» es decir el tratamiento de la historia por y con la imaginación.

Para cada uno de los tres dramaturgos mexicanos Bellini escogerá unas piezas: *El color de nuestra piel* (1952) de Gorostiza; *Invitación a la muerte* (1933) de Villaurrutia; *El gesticulador* (1938) y *Corona de Sombra* (1943) de Usigli. Concluye Bellini su análisis insistiendo en la vitalidad y la modernidad del teatro mexicano, escribe:

Ma alla vitalità e alla modernità il teatro del Messico aggiunge ancora un elemento fondamentale, quello della sua risonanza universale, come riflesso di problemi che, pur avendo chiara fisionomia nazionale, escono dai limiti regionali per diventare problemi di tutta l'umanità.

Quiero insistir en la novedad de la propuesta de Giuseppe Bellini, en 1959, es decir en un momento en el que en Europa balbucean los conocimientos y los estudios sobre la literatura hispanoamericana (con excepción de la tesis de Sylvia Molloy, *La Diffusion de la littérature hispano-américaine en France au XXème siècle*, defendida en Paris Sorbonne en 1967 y publicada por el CNRS en 1972, obra de referencia en el asunto pero con muy pocas o breves alusiones a piezas y a dramaturgos hispanoamericanos) y ahí dentro el tea-

tro es un ilustre desconocido. Será de esperar en Francia, el Festival Internacional de Teatro en Nancy, en 1964, para que empiece el reconocimiento progresivo de la presencia de un teatro hispanoamericano. En esta fecha, la única compañía hispanoamericana presente en Nancy es una compañía mexicana, la del Teatro Universitario de México, y estrena la adaptación de una obra... española de Valle Inclán, *Divinas Palabras*, con una puesta de Juan Ibañez que obtiene el primer premio del Festival. Un año más tarde, en 1965, América latina está representada por tres compañías, una venezolana Teatro de Caracas con Io, Bertold Brecht, de Nicolás Curiel, otra argentina Teatro del Juglar de Córdoba con Trompetas y Águilas de Gabriel Rua, la última es mexicana Teatro Universitario de México con Olímpica de Héctor Azar.

Pensar, también, que en un coloquio en Roma en octubre de 1976, sobre *La letteratura latinoamericana e la sua problematica* (actas publicados en 1978), el intelectual francés Roger Caillois escribía: «No veo teatro sudamericano: sólo podría citar al mexicano Rodolfo Usigli de quien dudo que haya sido traducido en más de una lengua [...] ¿Porqué ninguno entre nosotros habló del teatro sudamericano? Sería porque no lo hay o muy poco por casualidad?». Palabras muy desconcertantes si pensamos que las pronuncia un intelectual dedicado a la cultura latinoamericana, conocedor de la Argentina donde vivió varios años. Dos años más tarde, en junio de 1978, se organizaba en París otro coloquio *Le Théâtre Latino-américain aujourd'hui*, una manera de contestar a Roger Caillois y una manera de demostrar la existencia de una actividad teatral vigente en paralelo a la narrativa y a la poesía.

Pero todo ello, para mí, reafirma el trabajo novedoso y descubridor de Giuseppe Bellini, empezando con el ensayo de 1959, seguido por los capítulos dedicados al teatro en su *Historia* y luego *Nueva historia de la literatura hispanoamericana* (1970-1997) así como en uno de sus últimos libros sobre *La idea de la mujer en la literatura latinoamericana de Colón al siglo XX*, publicado por Bulzoni en 2011, con los personajes teatrales de La Malinche, de la sin ventura Beatriz, de la emperatriz Carlota, «son mujeres –escribe Bellini– que representan un papel fundamental en el devenir histórico del continente americano y cada dramaturgo lo evidencia con participación».

Agregaría yo que la suerte del teatro latinoamericano hoy estriba en el progreso de los programas de escritura, de traducción, de edición que benefician ahora de una sólida experiencia. Pienso, particularmente en Francia, a los esfuerzos de la casa editorial «Le Miroir qui Fume», dirigida por un joven mexicano, Manuel Ulloa, que propone traducciones al francés del teatro mexicano contemporáneo o en Toulouse «Les Anachroniques», que proponen traducciones del teatro latinoamericano. Hemos entrado en una nueva era.

Yo diría para comentar, modestamente, el pensamiento de Giuseppe Bellini que los textos dramáticos como los textos literarios revelan un trabajo sobre el sentido, sobre la significación en la representación por la escritura textual o visual y así son una producción en la que el contexto intercultural, el contexto de la transmisión cultural, constituye no sólo una determinación sino que esta situación de contacto entre lenguas y culturas se vuelve cada vez más la propia razón de la escritura.

Más que difundir las diferentes culturas hispanoamericanas, sería necesario hoy hablar de interacción, de intercambio, de circulación de efectos estéticos y de una germinación de los lenguajes dramáticos, de las tradiciones en materia de trabajo teatral. Es preci-

samente esta interculturalidad, esta transculturalidad la que permitiría el progreso recíproco de los teatros hispanoamericanos y europeos.

Quisiera agradecerle al profesor Giuseppe Bellini por todo lo que me y nos ha entregado con su obra y su amistad. Citaré, a modo de conclusión, unas palabras suyas al final de su famosa *Nueva Historia*, palabras que reflejan perfectamente su labor y que son, para mí, como unos recuerdos del porvenir: «El lector tiene en sus manos el ejercicio largo de una buena voluntad, sostenido por una pasión hispanoamericana de muchos años».

Gracias por haberme permitido compartir esta pasión.



ENCUENTRO CON LA PINTURA MEXICANA: ANGÉLICA GÁTICA GARZA, DE LOS N.M EROS A LA MAGIA DE LOS COLORES

di Patrizia Spinato
(ISEM – CNR)



Miradas a través de rehiletes.
Acrílico / Papel Amate . 2016. Expuesto en Verona, Italia

P.S.: Angélica Gatica: ¿qué tipo de formación tuviste? ¿qué carrera elegiste y qué significó para ti a lo largo de tu vida?

A.G.: Mi formación académica comenzó estudiando la carrera de Matemáticas. Tomar esa decisión se transformaba en conocer un lenguaje simbólico que me llevaría a muchos lugares jamás antes vistos y explorados. Robert Musil, escritor austriaco, escribió que la matemática «es la destilación más pura que el pensamiento exacto ha extraído de los esfuerzos del hombre por comprender la naturaleza, por impartir orden a la confusión de los acontecimientos que se producen en el mundo físico, por crear belleza y satisfacer la inclinación natural del cerebro sano a ejercitarse». Y, para mí, eso es el mundo de las matemáticas que siguen ligadas a mi vida personal y profesional de manera importante.

P.S.: ¿Cuándo te acercaste al arte?

A.G.: Mi acercamiento al arte fue casual: una amiga me invitó a tomar una clase de pintura; con dos colores, un pincel y un lienzo, pinté mi primer cuadro. Me apasionó tanto que, tiempo después, me adentré al estudio del arte. Ello significaba para mí lo mismo: la complejidad de formas, patrones, figuras, dibujos, transformados en lenguajes diversos; todos ellos llevándome a una misma dirección: el encuentro de mundos opuestos pero a su vez semejantes. Fue en ese momento donde decidí hacerme de un pincel y un lienzo, y tomar la primera clase de pintura en mi vida. Acontecimiento que marcaría el presente y el futuro de mi camino.

P.S.: ¿Qué tienen que ver arte y matemáticas?

A.G.: Desde mi punto de vista, tienen que ver mucho; dar forma a una imagen y realzar un punto concreto son acciones que responden a reglas matemáticas: generalmente a través de la geometría se dice que todo puede medirse utilizándola. Estas dos disciplinas convergen naturalmente en mi práctica pictórica, llevándome a tener un diálogo con el universo de la abstracción. De la Escuela Pitagórica incorporo la proporción aurea; de la Geometría Euclidiana utilizo las formas más puras, cuadrados, triángulos, líneas rectas; incorporo técnicas precisas que a su vez son objeto de indagación e investigación dentro del lienzo, y finalmente, el color, que es una manera de expresión de mis sentimientos.

P.S.: ¿Cómo llegaste a conjugar estos intereses tuyos, aparentemente opuestos?

A.G.: Jugando con las formas y la pintura encuentro equilibrio a través del orden, de las simetrías y de las proporciones, así como en los colores que voy introduciendo en cada una de mis obras, despegándome de la realidad consciente, para evocar en cada pieza la realidad inconsciente de mis pensamientos y sentimientos. Fue a través del estudio del volumen, la perspectiva y la teoría del color que he ido desarrollando mi propio lenguaje. Mi trabajo en la pintura, a través de la geometría y las matemáticas como lenguaje racional, y el color, como forma de expresión simbólica, me permiten realizar composiciones infinitas.



Olmo
Acrílico/tela, 100 x 90 cm - 2016



P.S.: ¿Quién te guió en tu recorrido artístico?

A.G.: La primera clase de pintura fue con la artista mexicana María Eugenia Campor Vidal: ella me introdujo al estudio de las formas y los colores de manera muy académica y me enseñó la técnica de óleo. Como yo quería aprender más, entré simultáneamente a tomar otra clase con otra artista mexicana, Isabel Leñero Franco, con ella la pintura se volvió mucho más experimental y libre, y ahí aprendí otras técnicas. Tratando de ser un poco más formal, estudié un diploma en arte abstracto en el Instituto Helénico en la Ciudad de México y también me inscribí en un taller de grabado, en el museo Felguéres en la ciudad de Zacatecas.

P.S.: ¿De dónde procede tu lenguaje pictórico?

A.G.: Mi estilo es abstracción geométrica, siendo mis modelos pictóricos Wassily Kandinsky, Kasimir Malevich y Piet Mondrian. El color a veces se erige como protagonista y otras es el acompañamiento de la composición geométrica, se valora por el tono, el grado de luminosidad entre la luz y la oscuridad, la intensidad y la saturación y la pureza, y al final se mimetizan en el lienzo. En particular ha sido la pintura de Vincent Van Gogh, por su color, una fuente inagotable de referencia para descubrir mis propios trayectos en el universo del color. Actualmente considero que he ido encontrando un lenguaje más complejo donde intento encontrar armonía en base a esas dos premisas.



Cítricos
Óleo/tela. 2005

P.S.: ¿Qué representa la pintura para ti?

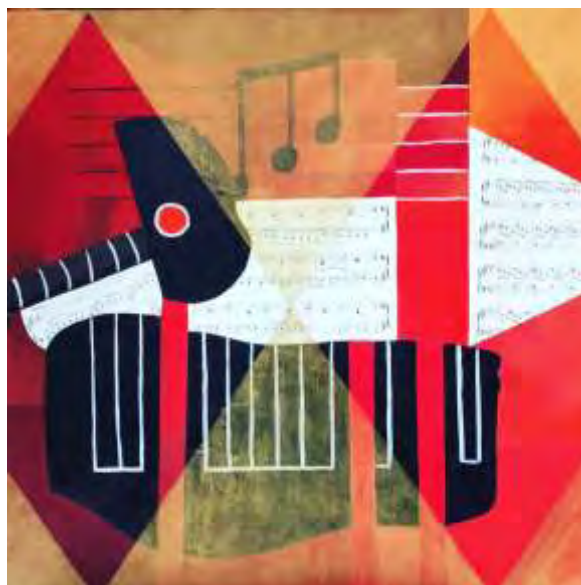
A.G.: La pintura, para mí, es un lenguaje donde no son necesarias las palabras, donde se puede observar y sentir lo que un artista quiere transmitir, la intensión con lo que lo hace, el momento emocional que vive, la radiografía del interior y del exterior y el ambiente que lo rodea, donde se experimenta sin miedo a equivocarse. Es la pasión, la tristeza, el llanto, la evocación de un instante y el todo, y mucho más.

P.S.: ¿Cuáles son los sujetos y las técnicas que te han acompañado a lo largo de tu carrera artística?

A.G.: Los sujetos que me han acompañado a lo largo de mi carrera de arte han sido las figuras geométricas y el color, que juntos se vuelven protagonistas en mis lienzos. A veces también me han acompañado las calaveras, para mí símbolos de una de las tradiciones importantes de México para el mundo, el día de muertos, tema que he pintado para exposiciones colectivas en las que he participado fuera de mi país. Las dos técnicas que he implementado en mis cuadros son el óleo y el acrílico.

P.S.: ¿En qué estás trabajando actualmente?

A.G.: Actualmente mi trabajo consiste en dos series de pinturas en donde trabajo alternadamente. En una de ellas, estoy experimentando una fusión entre lo figurativo y lo abstracto, tratando de lograr una representación personal de la naturaleza; el tema principal de esta serie son los árboles. La segunda es abstracción geométrica pura. Estas series las estoy trabajando con la técnica de acrílico sobre lienzo y papel, en pequeños y medianos formatos.



Cobres
Óleo/tela. 2004

P.S.: ¿Dónde trabajas?

A.G.: Ahora tengo mi estudio en mi casa, pero sigo asistiendo una vez a la semana al estudio de Isabel Leñero. Yo digo que si estás abierto, siempre aprendes algo nuevo.

P.S.: ¿Cuáles exposiciones consideras que hayan sido especialmente importantes para dar a conocer tu obra?

A.G.: Las exposiciones colectivas en donde he participado, en la Ciudad de México y fuera de mi país me han ayudado : he expuesto en Chicago, Atlanta, Madrid, Barcelona, Verona, Tokio y en la Ciudad de México. He tenido varias exposiciones individuales y una de ellas fue en el museo de geología de la UNAM, que fue importante para dar a conocer mi obra. Uno de mis proyectos actuales es poder exponer individualmente en Milán para, de esa manera, abrir mis horizontes.

P.S.: Muchas gracias por hablarnos de ti y de tu obra. Esperamos volver a verte pronto en Italia.





Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro n. 1, -20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: csae@unimi.it

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=pubblicazioni&id=3&lang=it>

<https://www.facebook.com/isemcnr.milano>

<https://plus.google.com/108383285621754344861>

<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>



VISITA LA NOSTRA PAGINA FACEBOOK

<https://www.facebook.com/isemcnr.milano>

ISSN 2284-1091

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.